

**VENERDI
25
APRILE
1975**

LOTTA CONTINUA



Lire 150

GLI ASSASSINI DI ZIBECCHI TORNANO ALLO SCOPERTO

Lotta Continua denunciata dai carabinieri per notizie false e istigazione a delinquere

Un 25 aprile di lotta contro il governo e la reazione

Le masse esigono la messa fuorilegge del MSI

Il parlamento discute a tappe forzate le leggi fasciste di Moro e Fanfani

Leone celebra il 25 aprile con un rabbioso attacco all'antifascismo militante - A Milano processo popolare agli assassini fascisti e di stato

Il 25 aprile 1975 vede le masse nelle piazze a riconfermare con una mobilitazione ininterrotta la loro volontà maggioritaria di farla finita con il fascismo e con la reazione democristiana, e il parlamento della repubblica nata dalla resistenza impegnato a discutere giorno e notte un blocco di leggi fasciste che violano platealmente i diritti costituzionali dei cittadini e garantiscono l'impunità alla sopraffazione e all'omicidio di stato. La discussione nelle commissioni par-

lamentari Interni e Giustizia prosegue infatti ininterrottamente in questi giorni festivi, dopo che mercoledì è stata respinta la proposta democristiana di dare valore deliberante al lavoro delle commissioni. I gruppi parlamentari del PSI avevano dato il loro consenso, quello del PCI si è opposto, con la motivazione che provvedimenti come quelli in discussione esigono «un confronto serio e aperto anche con l'opposizione comunista se si vuole dare la più ampia base di

consenso agli strumenti e all'azione per la difesa dell'ordine democratico». Il giornale di Fanfani si scatenava accusando il PCI di sabotare le leggi di polizia imponendone la discussione nelle aule parlamentari e prolungandone così i tempi di approvazione. La risposta del capogruppo del PCI alla Camera Natta è che l'accusa al PCI di sabotare le leggi di polizia è «una vergogna», che l'esame in commissione e in aula «potrà essere concluso anche nel giro di pochi giorni».

La sfida reazionaria di chi vuole usare gli omicidi fascisti e di stato e la possente risposta delle masse per armare lo strumento di nuovi, intollerabili strumenti di repressione contro il movimento di classe e le sue avanguardie, ha ricevuto in questo 25 aprile, anche la benedizione della massima autorità dello stato. Concludendo la «celebrazione» della resistenza, il presidente eletto con i voti fascisti ha trovato i toni più congeniali al suo carattere e alla sua posizione non nella condanna del fascismo ma nella rabbiosa invettiva contro l'antifascismo militante che ha contrassegnato questo lungo 25 aprile. «Ogni forma di violenza è intollerabile, e va colpita alla radice, qualunque ne sia la pretesa ispirazione; come la vio-

lenza scatenata dai gruppi della sinistra extraparlamentare, che deve essere stroncata con vigore e rigore, e nei cui confronti si esprime la generale esecrazione e la ferma ed esplicita condanna da parte delle forze politiche democratiche e del mondo del lavoro, le quali ricacciano i maniaci della violenza nella loro squallida solitudine, riconoscendo esclusivamente allo stato il compito di stradicare la violenza fascista. Sono convinto infatti che nessuno sia disposto a tollerare, sotto un preteso scopo politico, che possano scatenarsi violenze teppistiche o azioni squadristiche che praticino il metodo dell'intimidazione, della intolleranza, dell'aggressione fisica».

Dopo di che, Leone ha fatto appello alle «indifferibili» misure legislative del governo (cioè alle leggi di polizia) e alla sollecitudine della magistratura, la quale non ha bisogno di appelli per funzionare come la più fedele esecutrice del potere, come dimostrano a meraviglia la conduzione delle inchieste sugli assassini di questi giorni e la persecuzione giudiziaria dei militanti antifascisti in tutte le città d'Italia. Come dimostra la condanna in appello, alla vigilia del 25 aprile, del compagno Giovanni Marini a nove anni di galera.

Mai come in questo 25 aprile è stato chiaro come ci siano due modi contrapposti e antagonisti, di fare politica, di fare giustizia, di essere antifascisti. L'inchiesta pubblica sugli assassini dei compagni Varrali, Zibecchi, Micocché e Boschi verrà fatta a Milano, sotto forma di processo.

(Continua a pag. 6)

TRENT'ANNI DOPO: BASTA CON LA DC!

È il 30esimo anniversario dell'insurrezione di popolo che liberò l'Italia dai nazisti e dai loro servi repubblicani; ma il 25 aprile di quest'anno non offre alcuno spazio alle celebrazioni di circostanza che, negli anni del primo centro-sinistra, avevano cercato di imbalsamare in una retorica legittimazione del regime democristiano il significato di quella che fu una lotta di popolo attraversata, in tutto il suo svolgimento, da una continua e profonda contrapposizione di classe.

Già da qualche anno, a partire dalla campagna elettorale del '72, e poi, con più forza ancora, durante il periodo del governo Andreotti nel '73, o nel pieno dello scontro elettorale nel '74, il 25 aprile era tornato ad essere una scadenza di lotta, investito da una consapevolezza di massa sempre più larga che il nemico da battere è il regime democristiano.

Quest'anno il 25 aprile cade nel mezzo di uno scontro durissimo; esso vede le masse antifasciste operaie, studentesche, impegnate a respingere con una mobilitazione larghissima, che lo sciopero del 22 aprile, ha mostrato in tutta la sua estensione, l'offensiva reazionaria guidata dalla segreteria democristiana e dal governo Moro. Un'offensiva che ha nelle squa-

dre e nel terrorismo fascista i suoi strumenti di provocazione, nella polizia e soprattutto nei carabinieri le sue truppe di repressione, ma che punta soprattutto sul ricatto esercitato sulle sinistre parlamentari e sui dirigenti sindacali come sull'unica possibilità di riuscire a spuntarla.

Questa offensiva è già costata al movimento popolare quattro compagni assassinati, molti feriti, un numero crescente di arresti. Per la sua intensità, e per il bilancio di sangue e di violenza reazionaria che l'ha accompagnata, può essere paragonata già oggi, mentre è ancora in pieno svolgimento, ai più duri scontri politici e di piazza che hanno segnato la storia del regime democristiano tutte le volte in cui esso ha attraversato una svolta, dall'attentato a Togliatti al luglio '60. E tanto più profondo, e lungo, è da prevedere che sarà lo scontro di oggi, quanto maggiore ne è la posta in gioco: con questa sortita infatti Fanfani e tutte le forze reazionarie che si sono raccolte intorno al suo proclama anti-comunista e antiproletario stanno tentando di investire con la forza della repressione e del ricatto il processo irreversibile di crisi del regime democristiano che giunge in que-

(Continua a pag. 6)

Bergamo: Lovere e Costavolpino paralizzate da blocchi stradali

Gli operai delle fabbriche della zona assieme agli studenti hanno bloccato il traffico per un'intera giornata e occupato il comune di Lovere

Per tutta la giornata gli operai delle maggiori fabbriche di Lovere e Costavolpino, vicino a Bergamo, hanno paralizzato la zona con continui blocchi stradali.

In quest'ultimo periodo c'è stata una crescente generalizzazione della lotta. La dura risposta delle operaie della Evan e della Gobbi contro 650 licenziamenti ha coinvolto gli operai dell'Italsider che stanno portando avanti con forme di lotta durissime la vertenza aziendale per l'aumento degli organici e contro gli appalti. Agli operai di queste fabbriche si so-

no uniti gli operai della Dalmine che due giorni fa hanno paralizzato la fabbrica, fatto blocchi stradali, sequestrato il direttore per un giorno e una notte dentro gli uffici, contro il grave provvedimento della direzione di licenziare un operaio per «assenteismo». Gli operai della Dalmine hanno subito individuato dietro il pretesto dell'assenteismo, l'attacco pesante all'occupazione che già da tempo è cominciato con il blocco delle assunzioni e con i trasferimenti; la risposta è stata immediata e dura. Gli operai sono decisi a non far passa-

re i licenziamenti, né se si tratta di 600, ma neppure se riguarda un solo operaio.

Oggi a fare i blocchi stradali c'erano proprio tutti; non solo gli operai di queste fabbriche ma anche di altre più piccole dove sono aperte le vertenze aziendali e gli studenti che in questi giorni sono stati alla testa della mobilitazione antifascista.

Durante la mattinata gli operai e gli studenti hanno occupato il comune di Lovere costringendo la Giunta ad una presa di posizione a favore della lotta e alla convocazione di urgenza del consiglio comunale.

Si vota oggi in Portogallo

“Il MFA continuerà a dirigere il processo rivoluzionario”

Grande comizio del PCP a Lisbona - Cunhal attacca la sinistra rivoluzionaria - Il MFA, comunque vadano le elezioni, esige il rispetto del patto firmato dai partiti

Oggi in Portogallo si vota. Ad un anno esatto dal rovesciamento del regime fascista di Thomas e Caetano un anno durante il quale ci sono succeduti i tentativi reazionari tesi a restaurare con la forza la «legge e l'ordine» dei padroni, i portoghesi si recano alle urne per eleggere i 250 membri della futura Assemblea costituente. Quanti dei 6.172.437 iscritti nelle liste elettorali voteranno per uno dei dodici partiti riconosciuti dalla Commissione elettorale lo sapremo solo alla fine del mese, come ha reso noto il ministero degli interni. Un tempo così lungo per lo spoglio delle schede fa subito pensare a due motivazioni. La prima è legata alla man-

canza di attrezzature elettroniche per la lettura delle schede ed alla mancanza di pratica dei portoghesi con le elezioni dopo 50 anni di fascismo. La seconda fa ritenere che giustamente il MFA voglia avere il tempo necessario per fare una attenta analisi dei risultati per potersi garantire immediatamente una efficace e tempestiva gestione politica dei risultati stessi.

Il comizio del partito comunista svoltosi mercoledì sera a Lisbona ha chiuso la campagna elettorale. È stato un grande comizio al quale hanno assistito più di 100.000 persone.

Dopo aver ribadito che «la reazione non disarmare e che il popolo deve restare vigile contro nuovi tentativi di colpi di stato», Cunhal ha sferrato un violento attacco contro le forze della sinistra rivoluzionaria. Sottolineando che «le forze contro-rivoluzionarie potrebbero tentare atti terroristici» egli ha aggiunto: «La destra e la sinistra rivoluzionaria fanno parte della stessa famiglia e bisogna trattarli allo stesso modo». Dichiarazioni queste molto gravi se si tiene conto che nel confronto dei partiti della borghesia Cunhal è stato molto meno violento.

Del P.P.D., il Partito Popolare Democratico, la coalizione dietro la quale si nascondono ancora molti dei grandi padroni portoghesi, il leader dei revisionisti portoghesi ha dichiarato di nutrire dei dubbi

sulla partecipazione di questo partito al governo in quanto si tratta di «un partito d'opposizione che fa parte delle forze reazionarie e conservatrici».

A tutti i compagni

Nelle pagine interne pubblichiamo un riepilogo a oggi della sottoscrizione di Aprile. Tutti i compagni e i responsabili con particolare attenzione confrontino le cifre pubblicate con l'obiettivo che, come sanno, è di 4.000 lire a militante e si comportino di conseguenza.

Anche oggi è arrivato più di un milione, ma il distacco tra quello che c'è e quello che ci serve è sempre di 13 milioni. Non ripetiamo le cose già scritte ieri e l'altro ieri anche se sono tuttora valide.

IL FUNERALE MERCOLEDI' A PIETRAPERZIA

Tutto il paese ha salutato per l'ultima volta Tonino Micciché

Il commosso omaggio dei compagni che lo hanno conosciuto, ma anche di tutti quelli che ne sentivano parlare per la prima volta

Pietraperzia (Enna) verso la strada di Barrafranca, dove pochi mesi fa un compagno del PCI è stato assassinato dai fascisti.

Ieri pioveva, le strade erano ridotte in un pantano come sempre accade nei paesi della Sicilia quando piove. La piazza era gremita di gente che osservava con curiosità l'arrivo dei compagni delle varie delegazioni siciliane che raggruppavano le bandiere rosse e gli striscioni fuori della chiesa per poi entrare e schierarsi di fianco alla bara di Tonino.

Decline e decine di donne erano strette intorno ai genitori di Tonino agli zii, al fratello, alla sorella. Tutto il paese si è raccolto intorno alla famiglia con affetto, e sbigottito all'inizio di fronte ad un funerale così diverso, di fronte alle facce giovani del CPS di Catania, Canicatti, in blue jeans che circondavano la bara, di fronte alle delegazioni operaie di Si-

racusa, di Gela, di Ragusa, Niscemi, mentre i compagni che avevano conosciuto Tonino, alcuni perché avevano lavorato alla Fiat con lui altri perché l'avevano conosciuto al congresso, sfilavano di fronte ai genitori per dirgli quanto volevano bene a Tonino, quanto Tonino aveva loro insegnato. Le corone dei compagni di Torino, della Falchera, dei compagni siciliani aprivano il corteo.

Mancava la corona del PCI di Pietraperzia: c'era invece quella dei compagni di Pietraperzia del PCI dissidenti. La bara era portata a braccio dai compagni tra le bandiere rosse e gli striscioni di Lotta Continua. Si è arrivati al cimitero da una strada tra i campi, bellissimi e pieni di erba nuova, cantando sommessamente dopo esserci soffermati di fronte alla casa di Tonino dove Enzo ha parlato di lui, ha ringraziato i genitori per la loro forza e il loro coraggio.



Il compagno Tonino nei giorni dello sciopero lungo alla Fiat

per averci dato un figlio così. « Compagno Tonino non sei morto invano, abbiamo preso tutti la tua bandiera in mano ». « Tonino Micciché hai sempre lottato, per questo i padroni ti hanno ammazzato » questo si gridava tornando in corteo dentro il paese.

Pietraperzia non arriva a diecimila abitanti: una gran parte di questi era nella piazza ad attendere il comizio, ascoltando i canti e gli slogan dei compagni di Lotta Continua indirizzati soprattutto contro la sede democristiana che si apre sulla piazza proprio dietro il camion che faceva da palco.

Ha parlato per primo un compagno del PCI, giovane e deciso, che ha iniziato denunciando con durezza il comportamento vergognoso del direttivo della sezione del PCI di Pietraperzia, che in nome del compromesso storico ha rifiutato di partecipare ufficialmente al funerale e di inviare una corona: per questo c'era solo la corona dei compagni dissidenti. « Tonino è morto e vissuto da comunista, per questo tutti i comunisti hanno il dovere oggi di essere in piazza al di là di qualsiasi divergenza di linea politica ».

Il compagno Rostagno ha poi parlato dei « 30 anni di libertà senza compromessi » che sbandierano i manifesti democristiani in piazza. Di che cosa hanno voluto dire questi 30 anni per il popolo siciliano: emigrazione, miseria, disoccupazione, inganni, false promesse, stragi, da Portella della Ginestra fino ad Avola. « Sono decine di migliaia i proletari che tornano buttati fuori dalle grandi fabbriche della Germania e della Svizzera: che cosa trovano tornando a Pie-

traperzia, Barrafranca, Enna, che cosa ha fatto la DC in questi 30 anni? ». Ma i proletari siciliani come tutti i proletari meridionali non si sono piegati: nelle grandi fabbriche del nord come in Sicilia, a Gela, a Siracusa, a Palermo la lotta è cresciuta, la rabbia è diventata organizzazione; sono i Tonino Micciché che hanno saputo trasformare la ribellione individuale nella lotta collettiva di milioni di uomini e donne: è questo che ha fatto paura ai padroni, alla DC, che hanno armato le mani dei fascisti assassini.

Enzino Di Calogero ha concluso il comizio di fronte a una piazza attentissima e stracolma ricordando quando lui e Tonino erano emigrati insieme, spiegando ai giovani di Pietraperzia che cosa hanno trovato al nord, perché Tonino era stato incarcerato, perché era il primo nella lotta, perché non si era mai piegato. « Siamo partiti lasciando il cuore a Pietraperzia. Spesso Tonino diceva basterebbero 5 compagni come noi per cambiare il volto del paese: ho capito in questi giorni che non c'è bisogno di compagni che vengono da fuori, a Pietraperzia c'è già oggi la volontà e la capacità di cambiare tutto. Tonino sarà vendicato anche qui, innanzitutto smascherando i pescecani che oggi vogliono speculare sulla sua morte, dicendo che in fondo questa morte se l'era meritata ».

Quando il comizio si è concluso sono continuati i capannelli con i giovani, i proletari, i compagni comunisti: tutti chiedevano, volevano capire, volevano sapere. Alcuni hanno fatto una colletta per pagare la benzina ai compagni che dovevano tornare nelle loro sedi.

CONTRO UNA GRAVE AGGRESSIONE SQUADRISTA

Carrara: gli operai in sciopero la città in piazza

La polizia aveva arrestato anche i compagni aggrediti. Dopo la mobilitazione è costretta a rilasciarli

CARRARA, 24 — Martedì sera una squadraccia fascista era intenta a distribuire volantini del Fronte della Gioventù indirizzati all'assassino di Claudio Varalli, il fascista Antonio Braggion.

Era questa l'ultima di una serie di provocazioni (dalle scritte sui muri alle lettere minatorie ai compagni) con cui i fascisti cercavano di rimettere piede a Carrara.

Al sopraggiungere di un gruppo di compagni, i fascisti armati di catene di ferro e spranghe li hanno assaliti ferendone uno. Questi criminali sono: Enrico Gemignani di Marina, Marco Guerra di Avenza, Petrinzani detto Fanfala della Partaccia e Cerretti di Marina; altri, che li proteggevano in macchina, sono tutti venuti da fuori. Con una scelta che è in questi giorni si sta facendo sempre più chiara la polizia ha arre-

stato sia i fascisti che i compagni, imputandoli di « rissa aggravata ».

La risposta degli antifascisti di Marina di Carrara non si è fatta attendere. Uno sciopero autonomo ha fermato la città dalle 15 in poi.

Gli operai del porto e del cantiere navale (le due più grandi concentrazioni operaie della zona) si sono ritrovati tutti in piazza, dove si è tenuto un comizio nel corso del quale hanno parlato due compagni di Lotta Continua, dell'esecutivo del C.d.F. del cantiere e del direttivo della CGIL Porto, un compagno del PCI e un repubblicano del C.d.F. del Cantiere.

I compagni del cantiere hanno riconfermato così nell'esercizio dell'antifascismo militante la propria adesione alla campagna per MSI fuorilegge. Dalla piazza è partita una combattiva manifestazione con

più di mille operai e antifascisti che al grido di « MSI fuorilegge » ha girato per le strade di Marina. Successivamente la sede del MSI è stata chiusa. Per tutto il pomeriggio la piazza è stata presidiata da un gran numero di compagni in attesa del ritorno della delegazione del C.d.F. del Cantiere e del Porto che si erano recati in Prefettura per chiedere la scarcerazione immediata dei compagni arrestati e il loro completo scioglimento.

La polizia, costretta dalla mobilitazione di massa ha dovuto rilasciare i compagni, ma lo ha fatto a tarda sera, e provocatoriamente ha messo in libertà anche le canaglie fasciste.

Oggi la mobilitazione è continuata con lo sciopero degli studenti al mattino e la manifestazione al pomeriggio indetta da Lotta Continua.

Taranto: assalto fascista alla sede di Lotta Continua

La polizia parla di rissa e arresta un compagno! - Una sede del MSI distrutta - Si prepara la mobilitazione

Mercoledì sera poco prima delle 21 una squadraccia di una ventina di fascisti, armati di mazze, catene, caschi, ha assalito la sede di Lotta Continua.

Li capeggiava il solito Giancarlo Cito, segretario della CISNAL. Sono riusciti a distruggere le vetrate dell'ingresso e a colpire due compagni, dopo di che sono fuggiti per la porta e dura risposta dei compagni. Alcuni dei fascisti sono ritornati con la testa rotta, una delle loro macchine è stata fracassata.

Non sono passati neanche due minuti e di fronte alla sede presidiata da compagni, arrivano a tutta velocità tre pantere della polizia, escono i poliziotti con i manganelli e pistole alla mano e si avventano sui compagni. Un poliziotto punta la pistola in faccia a un nostro compagno operaio e grida: « Ti ammazzo, ti ammazzo! ». Un compagno dirigente della nostra organizzazione, Giovanni Maragno, viene fermato a forza, portato in

questura e dichiarato in arresto con l'imputazione, pare, di detenzione di arma impropria: aveva in mano, come tutti, una bandiera. In serata una sede del MSI ha avuto la giusta punizione.

Esigiamo l'immediata scarcerazione del compagno Giovanni e l'arresto degli squadristi arcinoti alla polizia.

Questa mattina i compagni hanno iniziato immediatamente la propaganda nel quartiere, raccogliendo la più vasta solidarietà. Già ieri sera dalle finestre delle case secche d'acqua erano stati rovesciati sui fascisti in fuga.

Oggi molti si sono offerti di testimoniare sull'aggressione fascista per smontare la versione della polizia secondo la quale si sarebbe trattato di una rissa.

Questa è infatti l'imputazione con cui sono stati arrestati i fascisti Giancarlo Cito e Pietro Secci. Per il nostro compagno le accuse invece sono molto più gravi, oltre la rissa,

violenza, resistenza e minacce a pubblico ufficiale. La vera e propria persecuzione che la polizia mette in atto contro di noi è ancora una volta evidente ed è il risvolto del ferace attacco che viene condotto contro la classe operaia con le minacce di licenziamenti. Qualche giorno fa quando una delegazione operaia si recò in prefettura, trovò tutta la zona presidiata da celerini armati di tutto punto.

È ora che la risposta antifascista investe direttamente le fabbriche, superando la resistenza sindacale.

Per il 25 aprile di fronte alla vergognosa decisione del comitato antifascista permanente di rinchiudere in un cinema per far parlare, il sindaco democristiano il comitato per la messa fuorilegge del MSI ha convocato una manifestazione con corteo con partenza da piazza Ebalia alle 17 e comizio alle 19 in piazza della Vittoria.

DOPO LA VIGLIACCA AGGRESSIONE DI MARTEDI'

ROMA - Corteo spontaneo a Piazza Bologna

Puniti numerosi picchiatori fascisti

ROMA, 24 — Ieri sera, centinaia di compagni, di studenti e di antifascisti si sono dati appuntamento, dalle prime ore del pomeriggio a via Catanzaro, davanti alla sezione del PCI che l'altro giorno era stata presa di mira dalle carogne nere che hanno aggredito e ferito 9 compagni. Alle 18 si è mosso un corteo, che, al grido di « MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge », e « Pagherete tutto! » si è diretto alla sede della circoscrizione, in via Goito, dove si stava svolgendo un'assemblea. I compagni hanno letteralmente assediato la circoscrizione, imponendo l'approvazione di un documento in cui si chiede la chiusura dei covi di via Livorno e via Sommacampagna. Poi, il corteo è ripartito, con la presenza dei compagni del PCI, nonostante il divieto del burocrati (« perché il corteo è egemonizzato nella presenza e negli slogan dagli extraparlamentari! »), dirigendosi verso Piazza Bologna, fra la solidarietà dei passanti. A proteggere la sede del MSI c'erano un centinaio fra celerini e carabinieri con i candelotti innestati sui moschetti. Dopo aver presidiato la piazza, i compagni si sono diretti nuovamente verso la sede del PCI, presidiando la zona e testimoniando con slogan e pugni chiusi, la solidarietà militante ai compagni feriti e ribadendo l'impegno di continuare la mobilitazione e la vigilanza, portando fino in fondo la lotta per la chiusura dei covi neri e la messa fuorilegge del MSI.

Tra i partecipanti all'aggressione di martedì sera in Via Catanzaro è stato riconosciuto Paolo Fratini, mazzettiere pluridennunciato, abitante in Via Alberto da Giussano 17, fiduciario provinciale del FUAN, la cui sede romana in Via Siena 3, è a lui intestata. I noti contatti tra i missini della sede di Via Livorno e gli squadristi di Avanguardia Nazionale sono stati ulteriormente esasperati nell'aggressione di martedì sera. Sono stati infatti rilevati i numeri di targa di alcune macchine degli aggressori, la 500 bianca 908891 risultata intestata infatti a Claudio Casadei esponente di A.N. della zona di Monte Sacro, attivo l'anno scorso davanti alle scuole del Centro.

Intanto alcuni squadristi sono stati puniti: Marco Bernardini, fino al 73 di Ordine Nuovo ora del MSI-Fiammino, noto per le aggressioni della zona Balduina-Prati e Vigna Clara-Paroli, Innorta, ex MSI ora Avanguardia Nazionale, ex studente del Croce. Picchiatore attivo e davanti alle scuole del Centro e nella zona M. Sacro. P.zza Bologna, EUR. Era presente assieme a Piras Carlo, Falabella Silvano, Bartella Vincenzo alla gazzarra fascista di P.le Clodio durante il processo Lollo. Gli stessi che molto probabilmente, insieme a Claudio Casadei, loro « intimo », compenevano il commando nero autore del tentato assalto alla sezione del PCI di Via Catanzaro.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4

30 milioni entro il 30 aprile

500; Crocco 500; Pieragato 500; Russo 500; Biasi 500; Belloni 500; Masseo 500; Pea 500; Araneo 500; Zucchetti 500; Mazza 100; Murgi 500; Lazio 200; Perucci 250; Roccherini 250; Cali 200; Cairo 500; Garrain 200; Vismara 500; Saibene 100; Bianchi 200; Angelo 20000; Giovanni 20000; Montessano 300; Orifici 500; Milanese 500; Mannu 500; Bizzoni 500; Celani 500; Buzzanca 500; Miceli 200; Ciotta 200; Bonini 500; Salviati 500; Ruggero 500; Bergamaschi 500; Marino 500; Amisano 500; S.N. 500; Pavone 200; Perrone 100; Lisci 500; Rocchitelli 500; Patané 1000; Stigliano 200; Quintieri 100; Crosta 400; Martinetti 200; Vita 300; Angeloni 200; Refere 100; Olivari 500; Rampinini 500; Belluschi 300; Mongello 500; Bonocaro 500; Rizzo 500; Cantoni 1000; Passalacqua 500; Ipponi 150; Renzuoli 500; Carbonari 200; Micali 500; Endi 500; Rizzo 500; Rogolino 500; Baldi G. 500; Mulas 500; Marsala 500; Calò 500; Cavallaro 500; Savio 500; Banfi 500; Giovanni 500; Benvenuto 500; Vittorio A. 500; Trapasso 500; Poggi 200; Lamorusi 100; Fulvio 500; Adriano 500; Merola 500; Esposito 500; Vincenzo 500; Savino 500; Mario 500; Nando 500; Angelo 2000.

Sede di Verona: I militanti 100.000.

Sede di Bari: Sezione Mola: 20.000; Sezione Centro: raccolti da Pino 1.000; raccolti al Romano 1.600; raccolti da Ida: Quaranta 10.000; Corina 2.000; alcuni compagni PCI 2.200; raccolti in famiglia 23.700; raccolti da

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4

30 milioni entro il 30 aprile

Nico: Massiello 5.000; alla facoltà di lingue 14.900; raccolti da Barbara 13.000; raccolti da Iglia 9.800; raccolti da Aurora 20.000; raccolti all'OM 1.700; Sezione Libertà: raccolti da Giusi 20.000; un compagno di Molfetta 10.000; una grafica 5.000.

Contributi individuali: Claudio P. - Padova 10 mila; R.M. - Massa 5.000; Fausta M. - Marina di Carrara 2.000; Riccardo R. - San Frediano 1.000; A.B. - Reggio Emilia 1.000.

Totale 1.029.050; Totale precedente 10.317.719 Totale complessivo 11.346.769.

Il totale precedente è diminuito di L. 246.000 pubblicate due volte.

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE

TRENTO	819.000
BOLZANO	100.000
ROVERETO	100.000
VERONA	143.000
VENEZIA	154.050
MANTOVA	—
MONFALCONE	64.305
PADOVA	34.700
SCHIO	30.000
TREVISO	15.500
TRIESTE	36.500
UDINE	78.500
MILANO	1.732.800
BERGAMO	373.350
BRESCIA	131.500
CREMA	38.000
LECCO	220.550
NOVARA	140.150
COMO	19.500
COVA	90.000
PAVIA	37.500
VARESE	—
TORINO	2.120.800
ALESSANDRIA	20.000
CUNEO	—
GENOVA	102.500

Grave attacco democristiano contro il referendum sull'aborto

Una grave provocazione ha cercato di sabotare la raccolta delle firme per il referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto.

Il ministro degli Interni, Gui, ha mandato ai prefetti una circolare che costringe, con una interpretazione restrittiva incostituzionale della legge; i segretari comunali a restituire al Comitato Nazionale per il referendum i moduli per la raccolta delle firme.

Molti segretari comunali, democristiani, già ostili al referendum, appena ricevuta la circolare hanno rispedito i pacchi del modulo. Va fatto notare che la DC, nel corso del referendum contro il divorzio, si è guardata bene dal sollevare cavilli giuridici contro la raccolta delle firme! La manovra democristiana, chiaramente anticostituzionale, è in parte rientrata appena una delegazione di radicali ha organizzato una protesta al Viminale. La

circolare è rientrata, il ministro Gui ha emesso una imbarazzata smentita, in cui afferma « non esiste impedimento per i segretari comunali alla volontaria assunzione della custodia dei fogli vidimati per la raccolta delle firme ». Insomma, visto impossibile il sabotaggio aperto della iniziativa, la DC punta alla resistenza dei segretari democristiani; sostanzialmente, chi vuole si mette a disposizione per la raccolta delle firme, chi non vuole si rifiuta. Questa soluzione è evidentemente un compromesso: i segretari comunali, se l'istituto del referendum ha un senso democratico, devono essere tenuti in ogni caso a metter si a disposizione per la raccolta delle firme. La mobilitazione contro il sabotaggio democristiano deve perciò continuare, soprattutto nei piccoli centri. I segretari comunali democristiani che ancora si oppongono alla raccolta delle firme vanno denunciati pubblicamente.

Oggi l'Espresso pubblica il testo di una denuncia da presentare al Commissariato di Polizia, o negli Uffici Giudiziari: « Io sottoscritto mi sono recato nell'Ufficio del... chiedendo di poter apporre la mia firma alla richiesta di referendum per la « depenalizzazione dell'aborto ». Questo, malgrado le mie insistenze non mi è stato consentito. Tanto denunciato alla S.V. perché indagherò se debba procedersi per omissione di atti di ufficio, o per interruzione di pubblico servizio ».

I fascisti hanno compiuto numerose aggressioni nei confronti di militanti socialisti e di compagni che raccoglievano le firme, a Torino e a Roma.

Un comunicato delle guardie giurate iscritte alla CGIL-CISL-UIL in solidarietà con Tonino Micciché

Le guardie giurate del « Cittadini dell'Ordine » iscritte alla CGIL, CISL, UIL hanno diffuso ieri un comunicato per rendere « omaggio alla memoria di Tonino Micciché », ribadire la loro « più profonda esecrazione per l'infame gesto perpetrato » e infine per affermare « il più esplicito rifiuto di essere in alcun modo accomunati e confusi con lo

assassino Paolo Fiocco rivelatosi loro indegno collega ».

La risposta di Torino proletaria al vile assassinio di Tonino ha lasciato un segno profondo. Nessuno ha potuto tirarsi indietro; tutti hanno dovuto schierarsi e che l'abbiano fatto anche i Cittadini dell'Ordine è certamente un fatto positivo.

25 aprile 1945

Nazisti e repubblicchini vengono cacciati dall'insurrezione popolare



Milano, aprile '75. « Le nostre bandiere oggi sono a lutto. Pagherete caro, pagherete tutto »



L'arrivo delle prime formazioni partigiane nelle città del nord tra il 23 e il 25 aprile del 1945. E' il momento culminante della lotta durata venti mesi che vede congiungersi le forze militari che hanno combattuto i nazifascisti nelle montagne e nelle colline e le organizzazioni clandestine che hanno operato nelle città. Con l'arrivo dei partigiani si ha immediatamente l'assunzione dei poteri da parte dei comitati di liberazione nazionale a partire dalle fabbriche e dai quartieri fino alle amministrazioni comunali e provinciali. Quando pochi giorni dopo arrivano le forze armate alleate l'Italia del nord è già totalmente controllata dai nuovi organi di potere popolare in cui sono rappresentati i partiti politici che hanno preso parte attiva alla resistenza. L'insurrezione del 25 aprile non rappresenta infatti per il popolo italiano soltanto la conclusione vittoriosa della guerra contro i nazifascisti ma anche la liberazione dopo venti anni di dittatura fascista. Per questo la mobilitazione operaia e popolare è stata una componente fondamentale della resistenza e già a partire dal marzo 1945 una grande ondata di scioperi nelle fabbriche del nord aveva assestato un colpo decisivo al traballante regime repubblicchino



Genova, 24 aprile 1945. La guarnigione tedesca, che aveva minato il porto della città e si era poi asserragliata sul monte Moro, viene costretta alla resa da migliaia e migliaia di partigiani che scendono dalle montagne. I nazisti sconfitti sfilano per la città; alla loro testa il generale Meinhold, l'uomo che in collaborazione con la Decima Mas di Borghese aveva seminato di stragi tutta la Liguria. Nello stesso giorno vengono liberati i prigionieri politici dal carcere di Marassi. Il giorno dopo le insurrezioni a Torino e a Milano



La cattura di un collaborazionista ad opera di una SAP cittadina. Nei giorni immediatamente successivi all'insurrezione l'epurazione dei fascisti viene condotta sistematicamente dalle formazioni armate di partigiani. Successivamente entrano in azione i comitati di epurazione, nominati dai CLN, e questo settore di lavoro, fondamentale per il risanamento politico dell'Italia postfascista, sarà via via sempre più subordinato alle manovre dei partiti e all'influenza del regime di occupazione alleato. Passata la grande paura i fascisti torneranno ad alzare la testa



Lisbona, 25 aprile 1974. Agenti della P.I.D.E., la polizia segreta, i torturatori del regime fascista di Salazar e Caetano, sono catturati e sfilano scortati dai soldati per le vie della capitale. I compagni arrestati dal fascismo escono negli stessi giorni dalle galere. Nei covi della P.I.D.E. vengono trovati documenti che provano i legami della polizia portoghese con i fascisti italiani e con il SID

25 aprile 1975

**Fuorilegge il MSI!
Basta con la DC!
Fuori la Nato dall'Italia!**



17 aprile - Le strade e le piazze di Milano, riempite il 7 marzo dalla forza operaia contro la provocazione fascista, ritornano ad essere occupate, per giorni e notti ininterrottamente, da decine e decine di migliaia di operai, di studenti, di lavoratori, di popolo. Dal momento in cui è caduto per mano fascista Claudio Varalli, una massa dura e incrollabile di compagni presidia le strade e le piazze, assalta le sedi dei criminali neri, i loro covi, i loro ritrovi, si scontra con le truppe dello stato. E' iniziato così il lungo 25 aprile nell'Italia del 1975



La sede regionale del MSI a Torino va a fuoco. E' la risposta di un corteo di 20.000 compagni agli assassini fascisti e di stato. « Con questo gesto 30 anni di compromessi e di opportunismi sono stati riscattati », dichiara in assemblea un comandante partigiano, membro del comitato promotore per la messa fuorilegge del MSI. In tutta Italia le masse hanno risposto alla sfida reazionaria scendendo in piazza, distruggendo le sedi fasciste, imponendo la propria volontà unitaria e plebiscitaria di mettere fuorilegge il partito degli assassini, di farla finita con i suoi crimini, e con la segreteria e il governo democristiano che dei delitti fascisti si nutrono, che ne completano l'opera mandando le truppe armate dello stato nelle piazze ad ammazzare



Roma, 19 aprile. Decine di migliaia di compagni in piazza a fianco del popolo portoghese, contro l'imperialismo e la reazione internazionale, contro la DC e il fascismo. Tra gli operai, gli studenti, i compagni, ci sono centinaia di soldati a pugno chiuso. Anche per loro il 25 aprile è già cominciato: hanno fatto il silenzio nelle caserme in onore dei compagni caduti; erano nella folla che rendeva omaggio e portava fiori ai luoghi dove sono caduti; hanno partecipato alla mobilitazione antifascista dentro e fuori le caserme, dando volantini alle fabbriche. Con la consapevolezza sempre più matura di essere, in Italia come in Portogallo, parte integrante e decisiva del fronte di classe che affronta e batte il fascismo e la reazione, che si apre e avanza sulla strada della rivoluzione

Quattro compagni assassinati in tre giorni. Claudio Varalli, militante del Movimento Studentesco, ucciso dallo squadrismo fascista. Giannino Zibecchi, militante dei comitati antifascisti di quartiere, ucciso con bestiale e fredda determinazione da una truppa di carabinieri. Tonino Micciché, operaio rivoluzionario di Lotta Continua, ucciso da un « cittadino dell'ordine » di cui la reazione fascista e democristiana ha armato la mano. Rodolfo Boschi, militante del PCI, ucciso vigliaccamente da una « squadra speciale » di poliziotti mascherati del governo Moro-Gui. Nel nome di questi compagni si sono levati in tutta Italia milioni di pugni chiusi in questo lungo 25 aprile



Milano, 22 aprile. Milioni di operai si impadroniscono dello sciopero generale indetto dalle confederazioni sindacali per farne una scadenza di lotta contro i fascisti, contro la DC, contro il governo Moro. La mobilitazione antifascista dei giorni precedenti si conquista così la maggioranza in tutte le piazze del paese. Nello stesso giorno Moro convoca in seduta straordinaria le commissioni interni e giustizia del parlamento per far approvare a tempo di record le leggi liberticide sull'ordine pubblico che il governo ha messo a punto su invito di Fanfani. E' una sfida aperta contro il movimento popolare e democratico che ha già pagato con 4 morti la mobilitazione contro l'offensiva scatenata dal partito della reazione in questo lungo 25 aprile. Di questo scontro frontale la giornata di oggi, a 30 anni dalla liberazione, è solo una tappa, decisiva come lo sono stati i giorni passati e come lo saranno i prossimi

**Il 25 aprile
del Portogallo
e dell'Indocina
dimostrano
che anche in Italia
il processo
di emancipazione
che 30 anni fa
si è interrotto
può vincere**



LISBONA: dopo 14 anni di guerra coloniale condotta con le armi e con l'appoggio della Nato crolla il regime fascista portoghese. A scavarli la fossa sono state la crescente insubordinazione della truppa e degli ufficiali che non vogliono più combattere una guerra persa, e la lotta della classe operaia che da anni conduce una sorda ma durissima resistenza contro lo sfruttamento capitalistico. Il 25 aprile 1974 soldati, operai e popolo antifascista solidarizzano in piazza: è la rivoluzione dei garofani. I grandi capitalisti portoghesi pensano ad un cambio di cavallo, e puntano sulle alte gerarchie militari legate a Spínola, sulla Nato e sui governi della CEE per « modernizzare » il paese senza eliminare lo sfruttamento. Si illudono. Il capitalismo e l'imperialismo non hanno più nulla di utile alle masse: si è messo in moto un processo che i padroni non riescono più ad arrestare



LISBONA: i soldati della caserma Ral 1, avanguardia della lotta contro il golpe dell'11 marzo. La disgregazione delle forze armate e del potere di comando delle alte gerarchie sugli ufficiali e sulla truppa, frutto della sconfitta nella guerra coloniale e della caduta del regime fascista, hanno sottratto alla borghesia il controllo sul principale strumento di repressione su cui si regge il potere dello stato capitalistico. Attraverso l'unità sempre più stretta tra operai e soldati e l'egemonia politica della classe operaia sulle forze liberate dalla disgregazione delle forze armate, a partire dai proletari in divisa che formano la truppa, si sviluppa l'armamento del proletariato portoghese, tappa indispensabile perché al potere della borghesia nazionale e internazionale possa sostituirsi la dittatura armata della classe operaia



**Il volto della
sconfitta**

L'ambasciatore USA a Phnom Penh, John Gunther Dean, fugge dalla capitale cambogiana portando la bandiera americana avvolta in un sacchetto di plastica. Tre giorni dopo i khmer rossi sono entrati a Phnom Penh e il Governo di unità nazionale della Cambogia si è installato al potere dopo cinque anni di guerra contro l'imperialismo americano. Oggi a Phnom Penh si celebra la liberazione del paese e si rende omaggio ai caduti

La stampa di un paese libero

Come i giornalisti portoghesi hanno commentato la manifestazione internazionale del 19 aprile a Roma

ESTA TARDE EM ROMA
MANIFESTAÇÃO A FAVOR DE PORTUGAL

TRABALHADORES DA MISERICÓRDIA OCUPAM INSTALAÇÕES
Serviços de saúde normalizados

Álvaro Cunhal à A.N.I.
NACIONALIZACÕES CEDÃO INEFICAZES

EM ROMA
60 mil pessoas com a revolução portuguesa

ROMA: MILITARES SOLIDÁRIOS COM A REVOLUÇÃO PORTUGUESA

A Feira Popular

25 DE ABRIL FERIADO OBLIGATORIO

O JORNAL DE MAIOR EXPANSÃO NO MUNDO PORTUGUÊS
DIÁRIO POPULAR

«PORTUGAL E O PAÍS MAIS LIVRE DA EUROPA»

CRAVOS VERMELHOS EM ROMA NO PEITO DE MILHARES DE PESSOAS

SOLDADOS ITALIANOS PARTICIPAM EM MANIFESTAÇÃO DE APOIO A PORTUGAL

«A LUTA DO POVO PORTUGUÊS PÓS A REVOLUÇÃO NA ORDEM DO DIA NA EUROPA OCCIDENTAL»
— afirmaram militantes da luta continua em conferência de imprensa

O POVO ITALIANO SOLIDÁRIO COM A CLASSE OPERÁRIA

FUNDAMENTAL A ACÇÃO DOS TRABALHADORES na reconstrução económica

COMUNICATO DEL COMITATO PROMOTORE NAZIONALE PER LO SCIoglimento DEL MSI

Sciogliere il MSI: questo è il nostro 25 aprile

I Cdf che sostengono la campagna sono ormai più di 500 - Raggiunte 80.000 firme - L'8 maggio a Roma, grande assemblea nazionale

Si celebra oggi il 25 aprile. Lo si celebra mentre di fronte ai nostri occhi vivono le immagini dei quattro compagni vilmente assassinati dal partito della reazione, dai fascisti, dai cittadini dell'ordine, dalle squadre speciali del ministero degli Interni, dai carabinieri usciti allo scoperto nel criminale tentativo di arginare le crisi di un intero regime. Ma una grande forza si è opposta ed è scesa in campo, in questi giorni, in tutto il paese: quella della classe operaia e dell'intero proletariato antifascista. Già ne avevano dato una prova gli operai milanesi quando il 7 marzo, il «venerdì rosso», la loro forza era dilagata dalle fabbriche impadronendosi del centro e decretando che per i fascisti del boia Almirante non ci può essere più spazio alcuno.

In questi giorni grandi masse hanno lavorato «per sciogliere il Movimento Sociale, per renderlo estraneo al popolo italiano e perciò anche bandito e messo fuori legge», come ha detto di fronte alle centinaia di migliaia di proletari a Milano il compagno di Claudio Varalli.

In questi giorni, dal nord al sud, in ogni corteo, al fianco dei compagni caduti, nelle piazze di tutto il paese, è risuonata la volontà delle masse, si è detto basta con i fascisti, con

il governo delle stragi, con il regime democristiano, milioni di proletari hanno detto «MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge».

Come dopo Brescia e Bologna, più di allora, un grande pronunciamento di massa sovrasta tutto il paese.

Contro questo movimento il partito della reazione rilancia ora una intollerabile sfida. Non si chiudono i covi fascisti, non si incarcerano i caporioni assassini, non si sciogliono il MSI e tutte le bande fasciste ad esso collegate ed affiliate, non si allontanano dalla piazza di Milano i comandanti della legione dei carabinieri, al contrario si promuovono leggi infami come quella sulle armi e si prepara il varo con procedura d'urgenza delle leggi liberticide sull'ordine pubblico, con le quali s'intenderebbe reintrodurre d'un colpo il fermo di polizia, il confino, la licenza di uccidere, i tribunali «speciali» per uso di armi, la restrizione della libertà provvisoria e l'istituzione del mandato di cattura obbligatorio per tutti i reati compiuti contro pubblici ufficiali.

I fascisti, gli assassini di stato uccidono quattro compagni. Il governo Moro, la segreteria democristiana aggringano la presentazione di una legge che garantisce la più totale im-

punità per i fascisti, per gli assassini di stato.

Questa è l'intollerabile sfida alle masse che dovrà essere raccolta, come lo è già, dalle masse nei prossimi giorni, in questo 25 aprile e oltre, per dire basta con i fascisti, con il governo con il regime democristiano.

Due mesi e mezzo fa 41 consigli di fabbrica proponevano a tutto il paese una legge d'iniziativa popolare per lo scioglimento del MSI.

Oggi i consigli di fabbrica che sostengono la petizione popolare sono diventati più di cinquecento e sono centinaia e centinaia le assemblee operaie, proletarie, studentesche che hanno aderito con grande slancio alla campagna in corso. Si sono formati comitati promotori in ogni città e anche in molti centri minori; ad essi fa capo uno schieramento che si allarga giorno dopo giorno di organizzazioni democratiche, sindacali, rappresentanti eletti, esponenti sindacali, partigiani, organizzazioni sindacali, partigiane, dei soldati, dei proletari. Sono state ormai raccolte oltre ottantamila firme autentiche e in loro appoggio decine e decine di migliaia di firme di operai, di antifascisti, di democratici. La raccolta continuerà con forza nei prossimi giorni fino all'8 maggio quando si racco-

gliano da tutta Italia, a Roma, in una grande assemblea gli antifascisti che hanno promosso, sostenuto e portata avanti questa grande campagna di massa.

Presenteremo nei giorni immediatamente successivi, la legge alle Camere. Si vedrà allora come alla DC sarà possibile continuare a coprire i propri scherani fascisti. Si vedrà allora quale sarà il senso che i partiti della sinistra parlamentare danno alla battaglia antifascista.

Ma già, fin da ora, dobbiamo lavorare e batterci per mettere fuorilegge i fascisti di Milano e di Firenze, per ottenere che siano puniti gli assassini del compagno ucciso e siano allontanati i comandanti degli assassini di stato, per ottenere la chiusura dei covi del MSI e della Cisl, per imporre che non una piazza, un teatro, una sala comunale sia concessa al MSI, non un foglio dei fascisti sia stampato.

Questa è la nostra celebrazione del 25 aprile. Con questo programma si scende di nuovo in piazza oggi e nei prossimi giorni, per onorare i compagni caduti, per salutare la resistenza di ieri e di oggi, per battere il fascismo e il regime democratico.

Il Comitato promotore nazionale per lo scioglimento del MSI

Le manifestazioni per il 25 aprile

Torino: oggi alle 9, a Borgo Vittoria (via Fea), manifestazione indetta dall'ANPI, che si concluderà in piazza Chiesa della Salute. Alle ore 11 si raccoglieranno firme per il MSI fuorilegge. Sempre oggi alle ore 10, manifestazione antifascista da piazza Crispi al giardino, promossa dal comitato antifascista di Barriera di Milano. Parlerà il senatore Gaetano Garrone.

Milano: oggi alle 15 a piazzale Loreto manifestazione promossa dal Comitato promotore per il MSI fuorilegge. Si concluderà in piazza Duomo. Parlerà la compagna Lydia Franceschi.

Brescia: oggi alle 16 corteo da piazza Garibaldi. In piazza della Loggia parlerà un compagno di scuola di Claudio Varalli.

Trento: venerdì alle 10, in piazza C. Battisti manifestazione promossa dall'ANPI e dai sindacati. Lotta Continua partecipa dietro lo striscione «MSI fuorilegge».

Rovereto (TN): oggi alle 10 comizio in piazza della Posta.

Merano (BZ): oggi alle 10,30 comizio in piazza.

Composampiero (Padova): questa mattina manifestazione organizzata dal comitato promotore del nord-padovano. Comizio in piazza Castello del comandante partigiano Lino Argenton; seguono dibattito, canti della Resistenza e raccolta firme.

Udine: sabato alle 17,30 assemblea dibattito all'Auditorium Zanon. Indetta da Giuristi democratici e dal comitato provinciale per lo scioglimento del MSI. Interverrà Giorgio Benvenuto, segretario naz. F.I.M. Adesione il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Udine.

Udine: venerdì 25, manifestazione antifascista indetta dal Comitato promotore per la celebrazione del trentennale della Resistenza. Concentramento alle ore 10,30 di fronte all'Istituto magistrale Percoto (in via Superiore).

Tolmezzo (Udine): venerdì 25, manifestazione per il MSI fuorilegge e per l'organizzazione democratica dei soldati, alle ore 16,30 nella Sala mostre in piazza XX Settembre, promossa da Lotta Continua e Pdup.

Palmanova (Udine): venerdì 25, manifestazione per il MSI fuorilegge e per l'organizzazione democratica dei soldati. Alle ore 15 in piazza Grande, mostra e canzoniere. Alle ore 17 comizio; parlerà il compagno Franco Mazarini.

Venezia: venerdì 25 corteo antifascista con partenza alle ore 10 da piazzale Roma. Indetta dal Comitato promotore per la

messia fuorilegge del MSI.
Pavullo (Modena): sabato assemblea alla Sala di cultura.

Forlì: venerdì manifestazione promossa dal Comitato Unitario antifascista. Lotta Continua partecipa.

Ravenna: oggi alle ore 9 corteo da Ponte dei Martiri a piazza del Popolo. Lotta Continua aderisce con lo striscione «MSI fuorilegge».

Massa: oggi alle 10 al teatro Guglielmi manifestazione promossa da Lotta Continua. Parlerà il compagno Franco Bolis.

Viareggio: oggi, dalle 16 alle 19,30 in piazza Margherita, spettacolo di canzoni e mostre sul MSI fuorilegge e sul Portogallo.

Siena: venerdì 25, alle ore 9,30 spettacolo al cinema Moderno organizzato dal Soccorso Rosso, con Ivan Della Mea. Alle ore 12 corteo.

Ancona: sabato alle 17, in piazza Roma manifestazione promossa dai comitati promotori delle Marche per la messa fuorilegge del MSI.

Teramo: oggi giornata antifascista al Teatro Popolare con mostra-mercato del libro e del quadro politico. Alle 10 audiodisco per bambini; alle ore 17 «La brigata partigiana»; alle ore 18 assemblea-dibattito «Antifascismo anni '70».

Montorio al Vomano (Teramo): oggi alle ore 17 comizio di Lotta Continua.

Isola del Gran Sasso (Teramo): oggi alle ore 10,30 comizio di Lotta Continua.

Pescara: venerdì mattina mostra fotografica sul MSI fuorilegge in piazza Salotto, dalle ore 10 in poi. Venerdì pomeriggio manifestazione antifascista indetta dall'ANPI alle ore 18,30 in piazza Salotto. Lotta Continua aderisce con gli striscioni «Ora e sempre Resistenza» e «MSI fuorilegge».

Fenne (Pescara): oggi alle ore 10,30 comizio in piazza Duca di Fenne.

Vasto (Chieti): oggi alle 18,30 comizio. Parla Paolo Cesari.

Larino (Campobasso): oggi alle ore 11 comizio e mostra. Parla Gigi Chiais.

Portocannone (Campobasso): oggi pomeriggio comizio di Lotta Continua. Parla il compagno Michele Colafato.

Ururi (Campobasso): oggi alle 18 manifestazione con corteo.

Roma: oggi alle ore 12 corteo antifascista dal cinema Universal a piazza Bologna (sede del MSI) indetto dal PCI e dal PSI. Adesione con il comitato promotore per il MSI fuorilegge, Lotta Continua, Avanguardia Operaia. Verrà scoperta la lapide al

Civiale - 400 soldati in assemblea: la resistenza la celebriamo così

Con una presenza massiccia, forte ed entusiasta di oltre 400 soldati si è svolta il 16 aprile a Civiale l'assemblea per la liberazione dei 3 soldati arrestati a Purgessimo.

I 200 fanti di stanza a Purgessimo avevano fatto a febbraio uno sciopero del rancio per protestare contro le condizioni di vita dentro la caserma. Erano 40 giorni che non gli cambiavano le lenzuola, ogni soldato aveva a disposizione tre minuti di tempo per fare la doccia (le 10 docce erano aperte per un'ora), il rancio era schifoso. A causa di tutto questo era scoppiata una epidemia di malattie della pelle («perché fumate troppo» dicevano gli ufficiali!).

La risposta organizzata è venuta dallo sciopero del rancio. Tutte le richieste di miglioramento vengono accolte! E' una vittoria, ma subito dopo parte la repressione: tre soldati vengono prima denunciati, poi arrestati.

Ma come è successo a Codroipo, a Casarsa, a Maniago e in mille altre parti, la pietra sollevata dalle gerarchie è puntualmente caduta sul loro

pedi. La solidarietà attiva dei soldati (170.000 lire raccolte in colletta e alla manifestazione), l'adesione organizzata e convinta degli studenti delle Professionali, degli operai (alla manifestazione hanno aderito la FLAM provinciale e molti C.d.F.), hanno fatto dell'assemblea di mercoledì scorso un momento importante non solo per il movimento dei soldati ma per tutto il movimento di classe del Civialese.

Assenti ingiustificate le forze della sinistra parlamentare: dopo aver dato in un primo momento l'adesione, l'hanno poi tolta per non turbare i rapporti con le gerarchie, che dovrebbero essere ufficialmente presenti il 25 aprile alle celebrazioni della resistenza.

I 400 soldati presenti all'assemblea hanno sicuramente turbato un rapporto. Hanno turbato a proprio favore il rapporto di forza tra il movimento dei soldati e le gerarchie. Da ieri sera infatti i soldati sono ancora più forti, ancora più decisi, ancora più organizzati. Un modo giusto per celebrare la resistenza.

A TUTTI I RESPONSABILI DELL'INTERVENTO NELLA SCUOLA. LA GIORNATA DI LOTTA DEI PROFESSIONALI

La giornata di lotta si svolgerà martedì 29. In alcune sedi le iniziative sono indette per mercoledì 30.

E' convocata per il 4 aprile a Roma un'assemblea nazionale degli studenti professionali. Ad essa parteciperanno

zio che hanno dedicato i giornali e la TV italiana: pochissime — e livide — righe i primi, silenzio assoluto la seconda, nonostante, e lo notano i giornali portoghesi, la troupe televisiva fosse presente. E' da notare che anche i pochi giornali che hanno parlato del corteo non hanno fatto parola del fatto che al comizio hanno parlato ufficiali del MFA, che aveva dato la sua adesione ufficiale. Questa è la libertà di stampa che esiste in Italia; dalle stesse colonne dei giornali borghesi si più quotidianamente leggere l'attacco continuato alla «mancanza di libertà in Portogallo». Ognuno può fare i paragoni

dati italiani partecipano alla manifestazione in appoggio al Portogallo — Lotta Continua propone: mobilitazione rivoluzionaria contro il vertice NATO — Nonostante la campagna di stampa straniera e la reazione internazionale: il popolo italiano solidale con la classe operaia — «La lotta del popolo portoghese pone la rivoluzione all'ordine del giorno nell'Europa occidentale», affermano militanti di Lotta Continua in una conferenza stampa).

i coordinamenti cittadini (degli istituti e dei centri) di Torino Milano Ravenna Roma, le strutture di movimento di altre città, gli studenti del CPS.

Sul giornale di domenica 27 uscirà una pagina speciale sulla mobilitazione dei professionali. I compagni devono prenotare le copie da oggi, e organizzare la diffusione militante nelle scuole lunedì.

Fuori la verità sulle «squadre della morte» del governo

FIRENZE, 24 — L'indagine per i fatti di via Nazionale ha ormai assunto una fisionomia precisa, nonostante nuove testimonianze e particolari allargano il quadro del piano d'azione combinata fra agenti mascherati, ufficio politico della Questura e poliziotti, l'inchiesta giudiziaria sembra ormai aver imboccato la strada della copertura dell'assassino Basile e dei suoi complici. La comunicazione giudiziaria per omicidio volontario diretta fin dalla mattina dopo l'omicidio, al poliziotto Basile, si sarebbe tramutata in quella di omicidio colposo. La procura, insomma, sposa la tesi che il Basile avrebbe sparato in terra a scopo intimidatorio e che un fatale rimbombo abbia causato la morte del Boschi.

L'accusa a Panichi è doppiamente inconsistente: già la formulazione dell'imputazione mostra che il giudice si è lasciato pren-

dere la mano dall'ansia di trovare un capro espiatorio. Il Panichi infatti avrebbe con uno sparo tentato di uccidere non uno, ma due poliziotti! Ma soprattutto l'accusa non appare sostenuta da veri elementi di prova, se mai da alcuni indizi labili, messi insieme da parte del giudice, con dubbia relazione.

Uno dei testi chiave dell'incriminazione, per esempio, è il famoso «caso rosso» il quale al di là delle intimidazioni a cui è stato sottoposto, non può assolutamente aver visto la scena perché in mezzo ad un branco di agenti scatenati che lo trascinarono a forza di botte via dall'incrocio, lungo via Faenza. Di fatto tutte le testimonianze, e quella di Basile, e quella di Papamatakis, per di più smentita dallo stesso sono concordi nel fatto che gli spari sono stati tutti verso via Nazionale, verso i compagni che scappavano e che almeno i primi due, sono stati sentiti in rapida successione — «frazione di secondi» — da tutti i testimoni presenti o nelle strade laterali.

Non c'è stato nessun intervallo quindi, e questo smentisce le tesi della versione che presenta Basile rispondendo a qualcuno che ha fatto fuoco contro di lui.

Il più imbarazzato silenzio è conservato invece dagli inquirenti della presenza e la partecipazione all'operazione di assassinio perpetrata quella sera dalla squadra di agenti speciali mascherati. C'è chi ne ha visto uno sparare al fianco di Basile, altri agenti gli sono vicino mentre si rifugia nell'albergo, quello che lo consola nella foto che oggi pubblichiamo ha in mano un grosso bastone bianco. Le vie per identificarli non mancano certo: noi possiamo, per esempio, informare gli inquirenti che la 128 giallo oro che portò via, dopo la sparatoria, quattro o cinque degli agenti a tutta velocità, risulta essere della squadra politica, ed è targata FI-74479.

Il famigerato Santillo, abbandonati i panni del antifascismo, ha ammesso l'esistenza di questo abuso di piazza a scopo «preventivo» dei suoi ragazzi dell'antiterrorismo. Ma visto che a Firenze e in Toscana del loro impiego «istituzionale» non si è visto finora traccia e che il rischio era di perdere completamente la faccia, ha dichiarato successivamente ad un giornalista che le squadre affluite a Firenze prima e dopo la sparatoria non era sue, non erano dell'antiterrorismo, ma agenti della Volante, intervenuti all'ultimo per «dare una mano» alla polizia politica. Ecco, forse, la ragione, per cui la gente che da più parti dopo la sparatoria ha chiamato il 113, non riusciva a trovare nessuno: ce li aveva tutti accanto! Ma la realtà è che oggi è impossibile ogni tipo di «distinguo», fantasioso e strutturalmente, tra i vari corpi repressivi, nel momento in cui emerge con evidenza il tentativo di imporre, prima di tutto e sul terreno dei fatti compiuti e dell'attacco frontale al movimento di classe, una svolta nell'uso e nelle qualità della violenza poliziesca.

Firenze: oggi manifestazione promossa da Lotta Continua alle ore 18 in piazza S. Croce. Parla il compagno Adriano Sofri.

Nove anni al compagno Giovanni Marini

Centinaia di compagni alla sentenza: «pagherete tutto»

«E' una sentenza da opposti estremismi». In questo giudizio dato dai compagni che hanno difeso Marini e sintetizzato il significato della nuova, pesantissima condanna inflitta a Giovanni. I 9 anni comminati per omicidio preterintenzionale e rissa, la conferma della scandalosa regola processuale di Vallo, la volontà esplicita di rinnovare una «sentenza esemplare» contro l'antifascismo, hanno fatto da contrappunto alla mobilitazione di compagni e proletari che è tornata ad accompagnare il processo. Il senso di questa rappresaglia è assolutamente chiaro per le centinaia di antifascisti che hanno atteso per tutta la giornata la sentenza davanti al tribunale, come lo è per i milioni che in queste giornate di straordinaria mobilitazione sono tornati a scendere nelle piazze gli slogan per la libertà di Marini, saldandoli alle parole d'ordine degli sfruttati contro la DC, per la messa al bando del MSI, contro la ripresa sanguinosa del disegno reazionario. Tra la violenza della legge borghese che sequestra un

rivoluzionario nel lager di stato e la violenza poliziesca e fascista che ha ucciso a Milano e Firenze, non c'è soluzione di continuità. A mostrare con tutta la tracotanza di cui è capace il potere questa identità, c'è il disegno di legge del ministro guardasigilli portato alle camere proprio mentre Marini veniva condannato. Le norme fasciste che instaurano contro il movimento di classe e le sue avanguardie il regime di polizia e il fermo, si saldano a quelle che decretano l'impunità per i squadristi di stato che hanno colpito Zibecchi e Boschi. Il fascista Zarra, imposto sul banco d'accusa contro il dettato degli stessi codici fascisti, s'era incaricato di chiarire in aula il concetto: «Se dovesse generalizzarsi anche nei confronti di altre forze politiche il concetto che uccidere i fascisti non è reato, la società di domani sarebbe una società di cannibali», e aveva accompagnato questa confessione della paura della sua classe con la richiesta di 18 anni per Marini. Se la corte di napoletano ha potuto con-

tentarlo solo parzialmente, è perché un colpo di scena finale aveva smascherato definitivamente i metodi dell'inchiesta: il medico che scrisse il referto sulle ferite di Falvella ha dichiarato che le «2 ferite profonde» in realtà erano una sola. Sulla base di questa menzogna era stata «dimostrata» la deliberazione di uccidere di Marini, l'omicidio «volontario e continuato».

Dopo la deposizione del governo la più grande incertezza regna nell'amministrazione di Saigon: il nuovo capo dello stato, uomo di fiducia di Thieu, Tran Van Huong non riesce a trovare personalità politiche e militari disposte a farsi trascinare nell'avventura di «un nuovo governo Thieu senza Thieu».

Il GRP ha parlato chiaro: non tratteremo con i traditori ed i criminali di guerra della cricca di Thieu. E' a Huong che l'amministrazione Ford ha lasciato il compito di salvare il salvabile, dando vita ad un governo che apra le trattative con il GRP. E' con i criminali come lui che il GRP si rifiuta di trattare.

Le opposizioni terzoforziste al regime di Saigon sembrano aver ritrovato la forza in questi giorni — con i partigiani che rafforzano le loro posizioni a 30 Km dalla città — per proporsi come alternativa alla cricca Thieu, legata mani e piedi all'imperialismo ed alla politica guerrefondaia dell'amministrazione di Washington. Stamani il generale Mhin, capo morale delle opposizioni, ha respinto l'offerta di Van Huong di presiedere il nuovo governo. «Se si vuole la pace, ci vuole un governo disposto a rispettare gli accordi di Parigi, un governo senza un Presidente come lei» ha detto Mhin al nuovo presidente.

Lo stesso Ford ha dichiarato a New Orleans che la guerra di Indocina è praticamente finita per gli americani e che è giunto

VIETNAM - MENTRE I PARTIGIANI CONTINUANO AD AFFLUIRE VERSO SAIGON

Il GRP conferma: non trattiamo con i traditori

Manovre a Saigon per formare un nuovo governo - I neutralisti chiedono che Van Huong se ne vada - Ford sembra rassegnato

Dopo le dimissioni del governo la più grande incertezza regna nell'amministrazione di Saigon: il nuovo capo dello stato, uomo di fiducia di Thieu, Tran Van Huong non riesce a trovare personalità politiche e militari disposte a farsi trascinare nell'avventura di «un nuovo governo Thieu senza Thieu».

Il GRP ha parlato chiaro: non tratteremo con i traditori ed i criminali di guerra della cricca di Thieu. E' a Huong che l'amministrazione Ford ha lasciato il compito di salvare il salvabile, dando vita ad un governo che apra le trattative con il GRP. E' con i criminali come lui che il GRP si rifiuta di trattare.

Le opposizioni terzoforziste al regime di Saigon sembrano aver ritrovato la forza in questi giorni — con i partigiani che rafforzano le loro posizioni a 30 Km dalla città — per proporsi come alternativa alla cricca Thieu, legata mani e piedi all'imperialismo ed alla politica guerrefondaia dell'amministrazione di Washington. Stamani il generale Mhin, capo morale delle opposizioni, ha respinto l'offerta di Van Huong di presiedere il nuovo governo. «Se si vuole la pace, ci vuole un governo disposto a rispettare gli accordi di Parigi, un governo senza un Presidente come lei» ha detto Mhin al nuovo presidente.

Lo stesso Ford ha dichiarato a New Orleans che la guerra di Indocina è praticamente finita per gli americani e che è giunto

il momento di pensare alla «pacificazione degli anni» e di ricostruire l'unità del popolo americano intorno alla bandiera della nazione. Nonostante queste idillache affermazioni la flotta USA e la portaerei atomica Enterprise continuano a violare, le acque indocinesi.

La pesante sconfitta americana e il riconoscimento da parte di Ford di non poter vincere le resistenze del Congresso, che gli ha a mala pena concesso di portar via gli americani residenti a Saigon e qualche collaborazionista dell'amministrazione fantoccio, stanno provocando un terremoto negli equilibri creati dall'imperialismo nel Sud-Est asiatico: dopo i governi thailandese e filippino, anche quello di Singapore corre ai ripari.

I regimi delle Filippine, dell'Indonesia e degli altri paesi del Sud-Est asiatico, rilasciano dichiarazioni che prendono le distanze dagli USA e si dichiarano pronti ad allacciare relazioni diplomatiche con i governi rivoluzionari.

In queste ultime settimane tutto il mondo ha potuto assistere alla fuga indecorosa del fantoccio Lon Nol e dell'ambasciatore americano a Phnom Penh con la gloriosa bandiera USA arrotolata nel nylon sotto il braccio, la rotta disperata dell'esercito fantoccio in Vietnam. Ma quello che la stampa borghese ha cercato di nascondere è che nelle zone liberate si vive in modo diverso dalla miseria in cui è costretta la popolazione di Saigon. A Danang e nelle altre città del Sud

Vietnam liberate nel corso della ultima offensiva la vita è ripresa regolarmente. I profughi che si erano rifugiati nella città sono ritornati nelle loro province ed i soldati del FLN si prodigano nell'aiutare la popolazione a ricostruire le abitazioni distrutte, mentre i soldati semplici dell'esercito fantoccio, sono stati lasciati liberi di tornare alle loro case.

CAMBODIA — A Phnom bogia i dirigenti del Funk stanno riorganizzando la vita del paese dopo la vittoria.

Il compagno Kieu Samphan, vice primo ministro del Grunc e dirigente del partito comunista cambogiano, in un suo discorso alla radio, fatto a nome del principe Sihanouk, ha salutato la vittoria del popolo cambogiano contro «il barbaro imperialismo americano e la cricca dei traditori».

La stessa radio rivoluzionaria ha lanciato un appello per la vittoria a tutti i popoli del mondo. Una corrispondenza da Phnom Penh dell'agenzia Nuova Cina comunica che alla battaglia finale di Phnom Penh, ha partecipato un reggimento corazzato partigiano costituito con i carriarmati di fabbricazione americana sottratti ai fantocci. Viene inoltre data notizia che dal 1972 l'esercito popolare ha creato un reggimento rosso femminile che ha partecipato alle operazioni militari. Sono cominciate ieri le celebrazioni della vittoria delle forze popolari, che continueranno oggi e domani.

MILANO - DALLE FAMIGLIE DI VIA BISCEGLIE

Occupato l'IACP di Milano

Contro i tentativi di discriminazione tra gli occupanti: no alle case inabitabili requisite dal comune per gli occupanti

MILANO, 24 — ULTIMA ORA: l'occupazione dell'IACP ha vinto: CGIL, CISL e UIL hanno emesso un comunicato in cui si dichiara che anche gli occupanti di Via Bisceglie devono essere considerati nelle trattative.

Questa mattina gli impiegati dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Milano, un palazzo di vetro in viale Romagna, hanno trovato occupati i loro uffici.

Lo striscione del comitato di occupanti di via Bisceglie era infatti issato sulla cancellata che circonda tutto l'edificio insieme a due bandiere di Lotta Continua, che sventolavano dall'alto dei due penoni a lato dell'ingresso.

Questa occupazione, che è a tempo indeterminato, è stata decisa dall'assemblea delle famiglie, dopo la decisione della «commissione» che verifica lo sta-

to di necessità degli occupanti di escludere le famiglie di via Bisceglie perché queste hanno occupato dopo l'apertura delle trattative.

Gli impiegati dell'Istituto sono stati mandati a casa, e gli occupanti si sono messi alla ricerca di Venegoni, il famoso e famigerato presidente dell'IACP. E' risultato, come suo solito, latitante. Le famiglie hanno deciso di rimanere ad attenderlo, perché gli spiegasse i motivi della esclusione di questi occupanti.

Le famiglie occupanti ribadiscono la loro decisione che nessuno sia escluso dalle trattative; e di non accettare divisioni.

Le 1.734 case requisite, secondo un primo controllo, si rivelano inabitabili: almeno quanto quelle che gli occupanti si sono lasciate alle spalle. Si tratta di una presa in giro —

fatta per dividere — che le famiglie non accettano.

La lotta comunque continua, in forme sempre più varie.

Ieri è stato occupato un'altra stabile, di proprietà del comune: reso inutilizzabile per paura di «requisizioni». I compagni lavorano ora perché possa essere reso completamente abitabile e possano così entrare altre famiglie.

In questi giorni, la presenza, con centinaia di proletari, dei comitati di occupazione a tutte le manifestazioni di protesta contro l'assassinio di Varalli e Zibecchi, hanno pienamente «legittimato» agli occhi di tutta la classe operaia la presenza attiva degli occupanti nella lotta operaia.

La solidarietà e le iniziative, anche individuali, sono sempre più frequenti: dalle raccolte di fondi, all'appoggio esplicito di assemblee, alle occupazioni individuali, per arrivare fino alle segnalazioni che giungono per lettera da parte di cittadini che aderiscono all'indicazione di censire le case tenute sfitte da parte del padronato per far lievitare i prezzi degli affitti.

Pertanto prende un posto centrale nella lotta, il problema di una grossa iniziativa per autoridurre gli affitti, sempre più importante nel momento in cui si avvicina la scadenza della proroga del blocco dei fitti, per battere con l'iniziativa di massa le proposte della «proprietà edilizia», che vorrebbe avere via libera per far salire forsennatamente il prezzo degli affitti.

NAPOLI - DOPO LE BESTIALI CARICHE DELLA POLIZIA

Corteo dei disoccupati per il centro di Napoli

Napoli 24 — Dopo le bestiali cariche della polizia di lunedì contro i corsisti che occupavano l'ufficio del lavoro, ieri, i disoccupati, hanno fatto un corteo per il centro di Napoli bloccando il traffico in via Roma.

Di sindacalisti non ce n'era nemmeno uno, ma il corteo era aperto da una striscione «CGIL-CISL-UIL» che i disoccupati si erano procurati autonomamente.

«Tutti gridavano «pane e lavoro» e distribuivano un volantino con il loro programma di lotta: Unità tra corsisti, cantieristi e disoccupati; individuazione di tutti i posti di lavoro disponibili nella provincia di Napoli; assegnazione di questi posti con il controllo diretto dei disoccupati in modo da mettere fine alle assunzioni clientelari della democrazia cristiana; indennità di disoccupazione pari all'80 per cento del salario operaio a tutti i disoccupati in attesa di un posto di lavoro; assistenza sanitaria gratuita a tutti i disoccupati e alle loro famiglie.

La manifestazione di ieri era stata organizzata dal «comitato disoccupati» che ha una propria sede vicino all'ufficio di collocamento centrale e che raccoglie i delegati eletti da circa un migliaio tra i disoccupati iscritti al collocamento centrale.

Questo programma di lotta il comitato lo ha già diffuso davanti alle scuole e ad alcune fabbriche e su di esso ha cercato di far impegnare i sindacati i quali finora, almeno la CGIL (CISL preferisce non occuparsene affatto per non

ostacolare le manovre clientelari della DC al collocamento, al comune, e alla regione) si sono limitati a promettere il proprio impegno per organizzare un'assemblea unitaria di disoccupati corsisti e cantieristi.

I corsisti organizzati nella provincia di Napoli sono circa 3000, i cantieristi circa 4000.

RIVALTA (TORINO)

Scioperi in verniciatura Agnelli risponde con la messa in libertà

24-4-75 Ieri a Rivalta, al secondo turno della verniciatura, gli operai hanno ricevuto la visita dei capi, che gli hanno comunicato le decisioni della direzione: se il lavoro di sigillatura fino ad ora era svolto da otto operai, d'ora in avanti si sarebbero dovuti occupare di sette, con le buone o con le cattive. I sette si sono subito fermati e Agnelli ha fatto la faccia dura, cercando di sostituire al completo la squadra. Gli è andata male, perché gli operai destinati alla sostituzione si sono rifiutati. Allora un dirigente della verniciatura scende in officina minacciando provvedimenti, punizioni e multe, ma fa male i suoi conti, perché, contro le previsioni, lo sciopero si estende a tutti gli altri circuiti della verniciatura, bloccandola totalmente.

E' un episodio del continuo braccio di ferro in corso a Rivalta tra gli operai e la direzione sulla questione dei carichi di lavoro e degli organici.

Puntuale, giunge la rappresaglia di Agnelli, che manda a casa tutto il reparto verniciatura, e poi la lastratura, in tutto quasi duemila operai. Si «salva» la carrozzeria, dove Agnelli fa continuare il lavoro dato il forte tasso di assenteismo, circa il trenta per cento. Ieri, dopo la messa in libertà, sono stati molti gli operai che non sono usciti, soprattutto alla verniciatura: Agnelli afferma che ha chiesto l'intervento della cassa integrazione per le ore di messa in libertà ma agli operai non basta. Vogliono il pagamento anticipato delle ore perse.

DALLA PRIMA PAGINA

TRENT'ANNI

sti mesi ad una sua battuta decisiva.

Se i primi a prendere atto del fatto che il 25 aprile non poteva essere celebrato insieme ai propri aguzzini, ai propri sfruttatori, ai propri nemici di classe, sono state le masse, che hanno fatto dai funerali di Brescia in poi, in tutte le manifestazioni e le scadenze «unitarie» antifasciste terra bruciata per i democristiani, Fanfani e la DC non hanno potuto evitare di prenderne atto.

In molte città il 25 aprile verrà celebrato facendo sfilare accanto ai partigiani quelle stesse gerarchie militari che nella loro stragrande maggioranza sono state e restano il quartier generale e la base di appoggio di tutte le trame eversive, di tutte le stragi fasciste, di tutti i tentativi reazionari, compreso quello attuale che vede schierata in prima linea l'arma dei carabinieri; ma questa finzione ha le gambe corte e la DC ha già dovuto annunciare pubblicamente che celebrerà «per conto proprio» il 25 aprile facendone una occasione per rilanciare — in tutti i posti dove il suo potere clientelare le consentirà ancora di raccogliere un numero di persone sufficiente a riempire una sala — i suoi proclami reazionari.

La DC oggi si appresta a celebrare il trentennale della liberazione chiamando «occupazione» la liberazione della Cambogia dal sanguinario governo fantoccio che l'imperialismo americano ha imposto e sorretto per quattro anni con gli stessi metodi che i nazisti avevano usato con la repubblica di Salò, e chiamando dittatura il regime più libero d'Europa; quello che gli operai, i soldati e gli ufficiali democratici hanno conquistato rovesciando la dittatura fascista portoghese, che la DC ha sempre appoggiato ed a cui Fanfani si è ispirato fin dall'inizio della sua carriera di fascista. Ed a questo stesso partito solo l'altro ieri il boia Almirante, funzionario della repubblica di Salò e fucilatore di partigiani, ha offerto il suo appoggio ed i suoi voti dando così il suo riconoscimento alla sostanza reazionaria della DC, ricevendone, per tutta risposta da Fanfani, l'assicurazione che la politica chiesta da Almirante la DC è in grado di farla da sola.

Il modo in cui la DC è costretta in

questi giorni a togliersi la maschera ed a riassumere il suo antico volto di lunga mano dell'imperialismo USA e di quartier generale dell'anticomunismo come negli anni dell'immediato dopoguerra è di per sé un segno della violenza ed della radicalità dello scontro di classe. Uno scontro in cui l'aggressività della DC è tanto maggiore quanto più alla stabilizzazione controrivoluzionaria imposta a tutto il mondo negli anni del dopoguerra si è sostituita un'offensiva rivoluzionaria che dall'Indocina, all'Africa, alla Europa vede accumularsi le disfatte dell'imperialismo USA e dei suoi regimi.

Ma questo scontro ha oggi il suo cuore nella saldatura strettissima tra il ruolo del governo e il tentativo di rimonta politica della segreteria DC.

Mentre il partito della reazione lancia i suoi sicari, nella veste di terroristi fascisti, di squadristi missini, di killer prezzolati, o di poliziotti e carabinieri, mascherati e in divisa, mentre quelli stessi ufficiali dei carabinieri, che hanno ordinato di sparare sulla folla ed hanno comandato le cariche in cui è stato assassinato il compagno Zibecchi, denunciano il nostro ed altri giornali democratici nel di aver detto la verità su questo assassinio di stato, mentre in tutta Italia si stanno succedendo a ritmo sempre più serrato, in coincidenza con il 25 aprile, gli arresti di compagni e di militanti rei di antifascismo; mentre tutto questo ed altro ancora sta succedendo, il governo Moro si sta apprestando a raccogliere i frutti dell'offensiva reazionaria guidata da Fanfani, spingendo per l'approvazione della sua legge liberticida e anticostituzionale, e non trovando tra le forze che siedono in parlamento alcuna opposizione se non di pura forma; e pronta per di più a svendere decisivi diritti costituzionali sul tavolo di una contrattazione con il governo.

Non ci potrebbe essere divaricazione più profonda tra la volontà espressa dalle masse in questi giorni di mobilitazione e lo sprezzo dimostrato verso di esse, dalle forze che le dovrebbero rappresentare.

Su questa divaricazione si regge un fragile equilibrio istituzionale che il movimento di massa ha la forza di far saltare. La giornata di oggi è una occasione per confermare questo impegno di lotta.

LEGGI FASCISTE

so popolare, nell'aula magna dell'università statale. Giunta di questo tribunale sono consigli di fabbrica, proletari, studenti, partigiani, democratici coerenti. A questa iniziativa ha aderito un vasto arco di forze politiche e sindacali. Alla prima seduta interverrà Riccardo Lombardi che mercoledì ha annunciato l'adesione della federazione socialista di Milano alla campagna per la messa fuorilegge del MSI (alla quale aveva già aderito il sindaco di Milano Aniasi). Lombardi si è anche impegnato ad ottenere analogo decisione dalla direzione centrale del PSI.

L'Avanti di giovedì è uscito con un lungo articolo di Enriquez Agnoletti che chiede un impegno rigoroso perché venga applicata la costituzione al partito di Almirante.

Ben venga un'adesione, sia pur tardiva, all'obiettivo che ormai la stragrande maggioranza del paese ha espresso ed esige con decisione incontestabile.

Dopo di che sarà ancora più evidente come l'adesione alla volontà antifascista delle masse non è conciliabile con l'adesione, (o la complicità) alle leggi fasciste di Moro e Fanfani sull'ordine pubblico.

A questo pare, i partiti della maggioranza si sono trovati d'accordo a portare le leggi di polizia alla assemblea di Montecitorio mercoledì prossimo, e ad assicurarne l'approvazione definitiva prima della chiusura delle Camere.

I socialisti sono favorevoli a votare le leggi nel loro complesso, mantenendo le «riserve» sugli articoli 4 e 19. Le commissioni Interni e Giustizia hanno cominciato nel pomeriggio di giovedì ad esaminare gli emendamenti proposti.

PER I RESPONSABILI DELL'INTERVENTO SULLA SCUOLA E DELLE COMMISSIONI FEMMINILI

La riunione nazionale di coordinamento delle studentesse di Lotta Continua e del CPS si terrà a Roma il 3 maggio, in via Piacenti 28, con inizio alle 9.30.

Catanzaro - Arrestati due compagni di Lotta Continua

A Catanzaro la questura ha tratto in arresto due militanti di Lotta Continua, in seguito a una nuova provocazione fascista prontamente respinta dai compagni.

Mercoledì una squadraccia aveva assalito di fronte al liceo i compagni che distribuivano volantini per la messa fuorilegge del MSI. Uno dei più noti squadristi locali, Massimo Santo, finiva all'ospedale. Immediatamente è scattata la rappresaglia poliziesca. Contro questo nuovo capitolo dell'infame intreccio tra questura e fascisti oggi si terrà un'assemblea antifascista.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 30.000, semestrale L. 15.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.